



benessere tecnologia società

Chiara Pattaro
Claudio Riva
Chiara Tosolini

Sguardi digitali

Studenti, docenti e nuovi media

FrancoAngeli

collana benessere tecnologia società

Direzione scientifica: Antonio Maturo (Università di Bologna)

Lo sviluppo tecnologico appare oggi in accelerazione esponenziale, soprattutto grazie al digitale. Comunicazioni, pratiche sociali e culture si presentano come forme simboliche sempre più elusive, evanescenti e cangianti. L'ambito della salute è una delle dimensioni più investite dalle scoperte e dalle nuove applicazioni. Possiamo utilizzare lo smartphone per curarci, fare prevenzione, migliorarci. In generale, possiamo raccogliere big data su noi stessi. Ovviamente, anche le organizzazioni e le professioni si giovano delle nuove possibilità. Parallelamente, il discorso sulla salute si estende oltre la medicina e la malattia per abbracciare le dimensioni dello stare bene e della qualità della vita. In altri termini, accanto alla cura, prendono corpo interventi istituzionali, aziendali e di altre organizzazioni volti ad accrescere il benessere (well-being) delle persone e la loro felicità. Non va tuttavia dimenticato che il "soluzionismo tecnologico" non ha inciso molto sulle grandi e gravi disuguaglianze sociali e che i bramini della rete hanno spesso alimentato aspettative irrealistiche. La stratificazione sociale condiziona ancora pesantemente i destini individuali.

In questo contesto, la Collana BTS – aperta anche a tematiche relative al welfare e al benessere sociale nella sua accezione più ampia – attraverso contributi sociologici rigorosi, ma scritti con uno stile divulgativo, vuole proporre modelli teorici, ricerche empiriche e strumenti operativi per analizzare e intervenire su questa mutevole realtà sociale.

Comitato Scientifico

Kristin Barker (University of New Mexico); Andrea Bassi (Università di Bologna); Jason Beckfield (Harvard University); Giovanni Bertin (Università Ca' Foscari); Giovanni Boccia Artieri (Università di Urbino); Piet Bracke (Ghent University); Mario Cardano (Università di Torino); Giuseppina Cersosimo (Università di Salerno); Federico Chicchi (Università di Bologna); Costantino Cipolla (Università di Bologna); Dalton Conley (Princeton University); Cleto Corposanto (Università Magna Graecia di Catanzaro) Paola Di Nicola (Università di Verona); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Anna Rosa Favretto (Università del Piemonte Orientale); Luca Fazzi (Università di Trento); Raffaella Ferrero Camoletto (Università di Torino); Guido Giarelli (Università Magna Graecia di Catanzaro); David Lindstrom (Brown University); Massimiliano Magrini (United Ventures); Luca Mori (Università di Verona); Sigrun Olafsdottir (Boston University); Anna Olofsson (Mid Sweden University); Paltrinieri Roberta (Università di Bologna); Riccardo Prandini (Università di Bologna); Claudio Riva (Università di Padova); Domenico Secondulfo (Università di Verona); Mara Tognetti (Università Bicocca Milano); Stefano Tomelleri (Università di Bergamo); Assunta Viteritti (Università La Sapienza Roma).

Redazione

Linda Lombi (coordinamento) (Università Cattolica Milano); Alberto Ardissonne (Università di Bologna); Flavia Atzori (Università di Bologna); Emilio Geco (Università La Sapienza, Roma); Roberto Lusardi (Università di Bergamo); Giulia Mascagni (Università di Firenze); Veronica Moretti (Università di Bologna); Arianna Radin (Università di Bergamo); Alessandra Sannella (Università di Cassino).

I manoscritti proposti sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



benessere tecnologia società

Chiara Pattaro
Claudio Riva
Chiara Tosolini

Sguardi digitali

Studenti, docenti e nuovi media

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali – SPGI e del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata – FISPPA dell’Università degli Studi di Padova.

Progetto grafico di copertina di *Alessandro Petrini*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione: una questione di sguardi , di <i>Chiara Pattaro, Claudio Riva e Chiara Tosolini</i>	pag.	7
Metodologia della ricerca	»	10
La struttura del volume	»	13
1. Giovani, adulti e nuovi media , di <i>Claudio Riva</i>	»	17
1.1. Narrazioni e retoriche	»	17
1.2. Tra panico morale e febbre tecnologica	»	22
1.3. Una vecchia storia: lo sguardo adulto su giovani e media	»	25
1.4. Rischi e opportunità del digitale nella quotidianità dei ragazzi	»	31
2. Lo sguardo degli studenti , di <i>Chiara Tosolini</i>	»	37
2.1. Civiltà, barbarie e confini	»	38
2.2. Indizi e luoghi della mutazione	»	42
2.3. Una scuola che accoglie i barbari?	»	48
2.4. La comprensione del testo da parte dei ragazzi	»	53
3. Lo sguardo dei docenti , di <i>Chiara Pattaro</i>	»	56
3.1. Uno sguardo ambivalente	»	57
3.2. Reazioni di chiusura e tentativi di avvicinamento	»	62
3.3. Pensare strategie possibili	»	64
3.4. Vecchie risposte per nuove domande?	»	67
4. Giovani e competenze digitali , di <i>Claudio Riva</i>	»	71
4.1. Divari e disuguaglianze	»	71
4.2. Capitali digitali e <i>chance di vita</i>	»	74

4.3. Media e <i>digital literacy</i>	pag.	79
4.4. Quale ruolo per la scuola?	»	84
5. La corsa al digitale nella scuola , di <i>Chiara Tosolini</i>	»	87
5.1. I nuovi media nelle politiche educative	»	87
5.2. Normative e progetti nella scuola italiana	»	90
5.3. L'uso didattico della tecnologia: dalla LIM all'animatore digitale	»	96
5.4. Risorse e limiti dei media nella didattica	»	101
6. Formarsi per formare , di <i>Chiara Pattaro</i>	»	108
6.1. Insegnanti digitali?	»	109
6.2. Docenti a scuola di media	»	114
6.3. Nuovi strumenti, nuove proposte	»	119
Conclusioni: uno sguardo d'insieme , di <i>Chiara Pattaro</i> , <i>Claudio Riva</i> e <i>Chiara Tosolini</i>	»	125
Riferimenti bibliografici	»	129
Notizie sugli Autori	»	143

Introduzione: una questione di sguardi

di Chiara Pattaro, Claudio Riva e Chiara Tosolini

Ma il gran torto degli educatori è di volere che ai giovani piaccia quello che piace alla vecchiezza o alla maturità; che la vita giovanile non differisca dalla matura; di voler sopprimere la differenza di gusti, di desiderii ec., che la natura invincibile e immutabile ha posta fra l'età de' loro allievi, e la loro, o non volerla riconoscere.

Giacomo Leopardi, *Zibaldone*.

L'attuale società, globalizzata e *della comunicazione*, plurale e *in rete*, come ricorda Manuel Castells (2002), è costruita intorno a flussi – di capitali, di informazioni, di immagini, di simboli, ecc. – che stanno progressivamente definendo nuove forme di produttività e di lavoro, di organizzazione sociale e di relazioni, di elaborazione culturale e partecipazione. Una *network society* (Van Dijk, 2012) che si basa sulla centralità dell'informazione, ma i cui processi di mutamento non riguardano solo le tecnologie e l'innovazione ma investono le forme tradizionali dell'*economia* – il *capitalismo informazionale*, globale e interconnesso –, della *politica* – il nuovo ruolo degli Stati-nazione, nella relazione con le periferie, le organizzazioni sovranazionali e lo spazio delle organizzazioni non governative – e della *socialità* e dell'*identità*.

Berry Wellman (Rainie, Wellman, 2012) sottolinea come i mutamenti sociali e tecnologici degli ultimi decenni mettano a disposizione nuovi mezzi e nuove opportunità per definire relazioni sociali in forma inedita, slegate dalle limitazioni inerenti lo spazio fisico o le forme del riconoscimento e dell'appartenenza ascritta. Come già molto prima aveva fatto Georg Simmel (1995a, edizione originale 1903), possiamo descrivere la società contemporanea come un insieme di aggregazioni fluide, di individui immersi in diverse cerchie sociali contemporaneamente, in *network relazionali* che attivano o disattivano legami sociali più o meno forti con gli attori della propria rete. Tale processo, che preesiste alla diffusione su larga scala di Internet, è amplificato dalla crescente espansione e pervasività dei media digitali, che si offrono agli individui come un ulteriore mezzo per entrare facilmente in contatto con persone con le quali si condividono valori, interessi o passioni. Interazioni che non si contrappongono a quelle che si formano negli incontri faccia a faccia nella vita quotidiana ma si integra-

no a essi (Bakardjieva, 2003; boyd, 2008), attraverso dinamiche che confondono e sovrappongono contesti *online* e *offline*. Sono spazi di relazione mediati o non mediati dalle tecnologie, che definiscono scenari inediti di interazioni che talvolta possono apparire meno dense e vincolanti rispetto a quelle tradizionali ma che danno ugualmente modo di ottenere riconoscimento sociale e identificazione, quindi *identità*. I concetti di *cultura convergente* e *spreadable media* (Jenkins, 2007; Jenkins *et al.*, 2013) o di *networked publics* (boyd, 2008) sono utilizzati per descrivere questa possibilità di circolazione dei contenuti attraverso reti sia formali sia informali, in cui i pubblici possono essere sempre più autonomi e coinvolti nell'appropriarsi in maniera non passiva dei messaggi veicolati dai canali tradizionali, nel produrre in maniera creativa e originale nuovi contenuti, nel condividere idee e valori che possono non essere quelli tradizionali.

Cambiamenti sociali – in atto o potenziali – alla cui base, tuttavia, vi è una più o meno elevata consapevolezza del trovarci in un campo, tecnologico e comunicativo, quantitativamente e qualitativamente diverso, che porta gli individui a non essere solo *oggetto* di comunicazione, bensì soggetti attivi «più potenti, ma soltanto se sapranno riconoscere e usare quel potere in veste di consumatori e cittadini, come partecipanti attivi della nostra cultura» (Jenkins, 2007, p. 285). I nuovi media digitali, multimediali, interattivi, mobili, pervasivi (Arvidsson, Delfanti, 2013; Stella *et al.*, 2014) hanno modificato il modo in cui si producono e circolano informazioni e competenze, mettendo a disposizione degli individui vie e luoghi d'interazione, discussione e formazione delle opinioni che sono indipendenti dal sistema dei media tradizionali. Ma come riconoscere questi fattori di novità, di *inclusività* e *universalità* (Lévy, 1996), di libertà di espressione, di *empowerment*, di partecipazione, di *media and civic engagement* (Bennett, 2008)? Come produrli e rafforzarli o, al contrario, mediarli e moderarli, qualora mettano in discussione i principi fondanti della libertà e della tolleranza democratica?

Sono questioni che, per non risultare astratte, necessitano di ancoraggio specifico, che in questo volume abbiamo voluto individuare nel rapporto tra giovani, scuola e media digitali. Da un lato, le ragazze e i ragazzi che, probabilmente più dei loro genitori, educatori, insegnanti, trovano nei new media le risorse privilegiate per vivere relazioni, emozioni, esperire cultura e partecipare (Pattaro, 2015; Riva, Scarcelli, 2016). Dall'altro lato, appunto, quel mondo adulto che guarda con un certo sospetto alle giovani generazioni e alla relazione che essi hanno con Internet, il web o i social network e osserva il mutamento tecnologico con una certa ansia rispetto a qualcosa che, forse, non è mai fino in fondo compreso perché non del tutto

parte della propria cultura adulta. Preoccupazioni pedagogiche, evidentemente, che talvolta assomigliano più a una forma di *panico morale* che, periodicamente, investe e ha investito ogni innovazione tecnologica e mediale: Internet è, per molti degli adulti di oggi, ciò che prima era stata la Tv, o la musica, o il cinema, o la narrativa per chi era adulto nel momento in cui le allora giovani generazioni hanno cominciato a usare e incorporare nella propria *scontata* quotidianità quelle che, all'epoca, erano le *nuove* tecnologie.

Sguardi adulti sui media e sulle tecnologie che, seppur ormai radicate nei contesti sociali, sono spesso viste come fonte di rischio più che di opportunità e talvolta assunte al comodo e deresponsabilizzante ruolo di capro espiatorio di comportamenti devianti o comunque spropositati, di condizioni di disagio. Diversamente, vi sono gli *sguardi dei ragazzi*, che a loro modo sono al centro del mutamento simbolico e tecnologico proprio della cultura contemporanea e che danno per scontata la presenza dei nuovi media nella loro vita di tutti i giorni. Sguardi diversamente competenti che si scrutano in maniera talvolta benevola e complice, talvolta timida e sospettosa, che sicuramente si incrociano nelle aule scolastiche, terreno privilegiato per cogliere le direzioni di questi diversi sguardi, lo strabismo, la fissità, la miopia. È allora lo *sguardo della scuola*, delle istituzioni politiche e scolastiche, che, con alterne fortune, dà una certa direzione all'introduzione del digitale tra gli studenti. Sono gli *sguardi degli insegnanti*, che guardano all'uso che i ragazzi fanno dei media con l'attenzione dell'educatore, le competenze della sua professione e l'esperienza che ne viene dall'uso o meno che essi fanno del digitale nelle attività didattiche e nella propria vita quotidiana. Sguardi degli insegnanti che ovviamente si posano anche sui processi, sugli strumenti e sui risultati che la scuola digitale sta ottenendo.

L'obiettivo di questo volume è lavorare sul terreno condiviso della scuola per capire come comporre, scomporre o ricomporre le direzioni di ciascuno di questi sguardi rispetto al digitale: è in grado, la scuola, sia dal punto di vista strumentale sia culturale, di fronteggiare le sfide poste dal digitale? Di quali risorse dispongono i docenti per intercettare, riconoscere, legittimare, formare o riposizionare le competenze che bambini e ragazzi hanno rispetto all'uso dei nuovi media? Quali risorse chiedono, di quali avrebbero bisogno? Quali immagini e rappresentazioni, di senso comune, magari stereotipate, probabilmente disallineate rispetto agli usi ordinari del web da parte degli studenti, stanno circolando, anche a scuola, tra gli insegnanti e tra i ragazzi stessi? Cosa significa discutere del ruolo e della responsabilità della scuola nei processi di acquisizione delle competenze legate al digitale, per favorire l'*agency* e l'*empowerment* degli studenti? Cosa significa parlare di competenze e di *literacy* nell'uso dei media digitali?

Quali sono i divari legati all'uso del digitale tra i ragazzi e quali i livelli della disuguaglianza digitale? Sono interrogativi certamente complessi, che riguardano i diversi *sguardi digitali* che interessano il mondo della scuola e ai quali tenteremo di rispondere non solo dal punto di vista teorico ma, soprattutto, attraverso i risultati di un'articolata ricerca empirica che presentiamo nel paragrafo che segue.

Metodologia della ricerca

All'interno di un quadro teorico che mette a confronto *media studies*, sociologia dell'educazione e sociologia della scuola sui temi relativi alle rappresentazioni sociali delle tecnologie, delle competenze legate ai media, della *digital literacy* e delle politiche per l'innovazione didattica e metodologica, la ricerca che presentiamo in questo volume si focalizza sul rapporto che studenti e docenti hanno con i nuovi media, per individuarne le rappresentazioni di senso comune, i significati più profondi e le modalità d'uso di entrambi all'interno e all'esterno del contesto scolastico. Lo scopo è quindi quello di analizzare i rispettivi sguardi – gli *sguardi digitali* degli studenti e dei docenti – anche per identificare confini o terreni di confronto sui quali costruire occasioni di dialogo tra le generazioni.

A questo proposito, la ricerca si è articolata in due fasi che si sono svolte in parallelo. La prima è consistita in un percorso laboratoriale che ha coinvolto tre classi terze di due Licei in Veneto, con l'obiettivo di indagare le autorappresentazioni degli studenti in merito al loro rapporto con i nuovi media e all'utilizzo che essi ne fanno. La seconda fase è consistita invece nella realizzazione di interviste semistrutturate a docenti di scuola secondaria di secondo grado – sempre nel contesto veneto – per esplorare le loro opinioni sulle nuove tecnologie, sia in riferimento all'uso che ne fanno i ragazzi, sia per quanto riguarda i significati che loro stessi vi attribuiscono e l'uso che ne fanno fuori e dentro le classi¹. Si tratta di uno studio di caso, i cui risultati non possono essere generalizzati. Tuttavia, tenendo conto che ci ha accompagnato una logica di carattere categoriale – che guida quella che comunemente viene definita *ricerca qualitativa*, o secondo più recenti approcci epistemologici *ricerca non-standard* (Marradi, 1996; Nigris, 2003; 2010) –, essi possono fornire utili indicazioni e mettere in luce alcune tematiche emergenti, che utilizzeremo come spunti per confrontare il

¹ Un'analisi preliminare dei risultati della ricerca è già apparsa in Tosolini *et al.*, 2016 e Riva *et al.*, 2016.

mondo adulto e le pratiche dei giovani che emergono dalle principali ricerche soprattutto italiane ed europee.

Negli anni scolastici 2013/2014, 2014/2015 e 2016/2017 è stato realizzato il progetto *I Barbari*, che ha coinvolto 50 studenti di tre classi terze del Liceo delle Scienze Umane. Il primo e l'ultimo anno, il progetto è stato messo in atto presso l'Istituto Superiore "Veronese-Marconi" di Chioggia (Ve), mentre il secondo anno è stato realizzato presso l'Istituto Superiore "Benedetti-Tommaseo" di Venezia. Il progetto si è concretizzato in un intervento che, in entrambe le scuole coinvolte, è stato di circa 2 mesi, in cui l'insegnante, per 2 ore a settimana, leggeva e commentava assieme agli studenti il testo *I Barbari. Saggio sulla mutazione*, scritto da Alessandro Baricco. L'insegnante di Filosofia e Scienze Umane che ha preso parte al progetto è stata la medesima in ambo gli Istituti e ha svolto questa ricerca nelle ore settimanali di Pedagogia, sebbene all'interno di un'Unità di Apprendimento che non poteva che essere trasversale, poiché il tema trattato coinvolge tutte le scienze umane. Il primo passaggio è stato leggere e commentare il testo di Baricco assieme agli studenti, dando voce a interrogativi e dubbi che nascevano rispetto alle parti lette in classe o a casa – alcune volte sono state assegnate delle parti esaminate a casa e poi commentate in classe, per indirizzare gli alunni a una lettura più autonoma e critica –, per poi passare alla verifica finale, scritta e svolta in aula. A partire da una frase estratta dal saggio, che poteva essere consultato durante tutto il tempo della prova, si chiedeva ai ragazzi di esprimere le proprie considerazioni sull'idea centrale presente nell'opera, soffermandosi maggiormente sul rapporto che intercorre tra giovani, adulti e media. Dopo la valutazione attribuita agli studenti, gli elaborati sono stati sottoposti ad un'analisi tematica del contenuto, con il supporto del software Weft-QDA², per rispondere agli interrogativi della ricerca.

La seconda fase ha invece riguardato i docenti, attraverso lo strumento dell'intervista semistrutturata, una tipologia di intervista con un livello intermedio di direttività e standardizzazione (Bichi, 2007), che prevede una traccia fissa con le stesse domande, ma rende possibile adattare ai singoli intervistati, sia nel modo in cui vengono poste, sia nell'ordine (Zammuner, 1998; Corbetta, 1999), lasciando ampio spazio ai soggetti per raccontarsi e, se lo desiderano e lo ritengono importante, approfondire alcuni punti e fornire descrizioni più dettagliate.

L'intervista ha previsto l'esplorazione dei seguenti nuclei tematici:

² Weft-qa è un software gratuito e open-source per l'analisi di dati testuali, in grado di eseguire un processo di codifica, a partire da un set di categorie definite dai ricercatori.

- *gli stili di fruizione dei nuovi media da parte dei ragazzi*: le domande hanno avuto lo scopo di esplorare il ruolo che, secondo gli insegnanti, i nuovi media rivestono nella vita quotidiana dei ragazzi;
- *gli aspetti positivi dei nuovi media*: l'obiettivo è stato approfondire la rappresentazione dei nuovi media con un focus specifico sui vantaggi che gli adolescenti possono trarre dal loro utilizzo;
- *gli aspetti negativi e i possibili rischi*: questa parte ha invece riguardato il dark side dei nuovi media e i rischi cui ragazzi possono incorrere;
- *le strategie e proposte per la riduzione dei rischi*: in relazione ai rischi e agli aspetti negativi percepiti, è stato quindi chiesto agli insegnanti di indicare le possibili soluzioni per prevenire o risolvere le problematiche che essi stessi hanno evidenziato;
- *suggerimenti per la riduzione della distanza generazionale*: un focus trasversale dell'intervista ha riguardato le opinioni degli insegnanti sulle possibili soluzioni per ridurre le distanze tra giovani e adulti relative al mondo dei media;
- *l'uso dei nuovi media a scuola come supporto per la didattica*: la seconda parte dell'intervista inizia con una domanda a carattere generale su questo argomento, con lo scopo sia di comprendere l'opinione dei docenti, sia di aprire il campo a temi più specifici;
- *i nuovi media nella didattica quotidiana*: le domande di questa parte dell'intervista hanno riguardato l'utilizzo dei nuovi media per fini didattici nella quotidianità della pratica professionale. A questo proposito, sono stati esplorati i temi relativi all'utilizzo delle nuove tecnologie in classe, sia per quanto riguarda la familiarità d'uso da parte degli insegnanti, sia nei confronti dei limiti e delle potenzialità che vengono riscontrate;
- *gli insegnanti e la formazione al digitale*: il tema della formazione al digitale dei docenti è stato esplorato attraverso due domande, l'una volta a fare il punto sulla formazione fruita, l'altra tesa ad indagare quali potrebbero essere, secondo gli insegnanti, le formule più adatte e quindi auspicate per i corsi futuri;
- l'intervista si chiude con una domanda relativa al *ruolo dei nuovi media nella vita personale dei docenti* e all'utilizzo che essi ne fanno nella sfera domestica.

L'intervista è stata sottoposta a 50 docenti di scuola secondaria di secondo grado (25 maschi e 25 femmine) che insegnano in Istituti tecnici, Licei e Istituti professionali in Veneto. I docenti, di età compresa tra i 27 e i 61 anni (con un'età media di 50 anni), coprono le cattedre di quasi tutte le materie insegnate nella scuola italiana: lettere, storia e filosofia, lingua

straniera, matematica, chimica, informatica, diritto ed economia, scienze umane, scienze motorie, educazione musicale, biologia e varie discipline tecniche. Sui testi delle interviste³ è stata condotta un'analisi del contenuto con il supporto del software Weft-QDA al fine di enucleare le categorie salienti emerse dalle narrazioni degli intervistati.

La struttura del volume

Oggetto del volume sono gli *sguardi digitali* che studenti e docenti adottano per dare significato all'uso che, fuori e dentro la scuola, essi fanno dei nuovi media, in un piano composito e complesso di auto-rappresentazioni, narrazioni, senso comune e politiche che, assieme, costituiscono il terreno su cui tracciare confini o costruire ponti e definire terreni di dialogo tra le generazioni. Il libro può essere idealmente distinto in due sezioni: la prima, composta dai primi tre capitoli, riguarda il confronto tra gli sguardi dei ragazzi sui media e gli sguardi adulti – in particolare degli insegnanti – sull'uso che i ragazzi fanno dei media. La seconda, composta dagli ultimi tre capitoli, è più centrata sulle competenze che servono ai ragazzi per usare i media, sugli obiettivi e gli strumenti messi in campo dalla scuola su questo tema, sugli sguardi e i modi con cui i docenti si confrontano con tali responsabilità e politiche d'innovazione.

Nello specifico, il primo capitolo ha l'obiettivo di decostruire il modo in cui, molto spesso, gli adulti guardano alla relazione che bambini e ragazzi hanno con i media digitali. A fronte di una sempre più pervasiva e radicata presenza delle nuove tecnologie nella vita quotidiana dei minori di età, da una parte, e, dall'altra, dei continui investimenti su una formazione che sia improntata *anche* al digitale nella scuola, è facile verificare, nella cronaca giornalistica e nei discorsi di senso comune, una sorta di dibattito – *di adulti tra adulti* – che guarda alle nuove generazioni tematizzando più i rischi che le opportunità, le paure anziché le speranze, negandosi così all'ascolto e al confronto con i più giovani. Ragionare sulle preoccupazioni pedagogiche e le paure, vecchie e nuove, relative ai media, dovrebbe aiutarci – ricercatori, insegnanti, educatori, genitori, ecc. – a individuare gli strumenti più idonei per agire al fianco dei ragazzi nell'uso che essi fanno delle tecnologie, conoscendo e utilizzando anche il loro sguardo, giovane, assieme al nostro, adulto.

³ Ogni intervista, durata dai 45 ai 60 minuti, è stata registrata digitalmente e trascritta integralmente.

Nel secondo capitolo ci si focalizza sulle rappresentazioni che i giovani hanno di sé e sull'utilizzo che fanno dei media; da quanto possano essere influenzati e come il loro comportamento possa essere modificato da ciò che pensano e dicono gli adulti. Al centro vi è il progetto *I Barbari*, che prende in esame le differenze tra il mondo degli adulti e quello dei giovani. La metafora più volte usata è quella della civiltà, gli adulti, e dei barbari, i ragazzi, avendo scelto di utilizzare il linguaggio presente nel testo di Alessandro Baricco che fa da cardine al progetto. Nel capitolo, il libro viene più volte citato proprio per familiarizzare il lettore agli scenari e alle parole che gli studenti hanno conosciuto e su cui si sono confrontati in aula. In linea con quanto visto nel primo capitolo, dove si è trattato del panico morale e dell'influenza che i media possono esercitare nei nostri vissuti e sulle nostre opinioni, sono presentate alcune tra le rappresentazioni e convinzioni che fanno parte del pensiero adulto – e che spesso sono nutrite da pregiudizi che ricadono sulla percezione che i ragazzi hanno di sé e degli altri – e la rilevanza che ha la scuola, in quanto ambiente formativo, a cui viene riconosciuta la finalità di attuare un lavoro di costruzione e di mediazione.

A questo proposito, il terzo capitolo si concentra proprio sullo sguardo degli insegnanti, adulti di riferimento di quei processi di educazione e socializzazione di cui le nuove tecnologie fanno parte a tutti gli effetti. Le opinioni in merito ai nuovi media in riferimento all'uso che ne fanno i ragazzi vengono esplorate tramite i racconti dei docenti, cercando di comprenderne rappresentazioni, potenzialità e limiti percepiti, timori e strategie educative. In altre parole, il capitolo si sofferma sul modo in cui lo *sguardo adulto* fotografa e interpreta il rapporto tra i giovani e i nuovi media, comprendendone e condividendone o meno i linguaggi. E su quanto, ma soprattutto in che modo, gli adulti si mettano in gioco con un atteggiamento di apertura verso il nuovo e una tensione verso il miglioramento professionale, in vista di un dialogo e di una relazione educativa più proficua all'interno dell'attuale società dell'informazione e della comunicazione. Ne emerge un ritratto nel quale spicca un forte e sincero interesse per la comprensione delle dinamiche e dei processi con cui i loro studenti crescono nel mondo di Internet e dei social media. Tuttavia, è un ritratto nel quale alcuni elementi (uno su tutti, i rischi del web) sono dipinti a tinte piuttosto forti e altri si stagliano, quasi invisibili, sullo sfondo, come per esempio le differenze nell'utilizzo dei media sulla base di fattori familiari, socioeconomici e culturali diversi.

La riflessione sui concetti relativi alle forme della disuguaglianza nell'uso dei media, della *digital literacy* e dei *capitali digitali* posseduti da bambini e ragazzi, viene quindi affrontata nel quarto capitolo, che si con-

centra sul tema delle competenze che i minori di età è opportuno posseggano non semplicemente per accedere ai nuovi media ma soprattutto per utilizzarli con efficacia e in modo appropriato. I contenuti, i registri e i linguaggi utilizzati nella rete vanno adeguati e resi pertinenti ai contesti e ai pubblici con cui comunichiamo: tra le retoriche sui nativi digitali e il panico morale adulto, possiamo individuare strumenti e luoghi in cui promuovere e sviluppare abilità che non sono solo operative ma soprattutto analitiche, critiche e relazionali. La scuola è, evidentemente, il contesto formativo più interessato a questo tipo di progetto.

Il quinto capitolo, partendo dalle strategie internazionali fino a giungere alla normativa e ai progetti nazionali, cerca di fare chiarezza sulle politiche adottate per la promozione della *media education* e della *digital literacy* negli Istituti Scolastici. In particolare, viene sottolineata la rilevanza del *Piano nazionale per la scuola digitale* (MIUR, 2015) rispetto alla dematerializzazione amministrativa, all'implementazione dei *digital tool* nelle metodologie didattiche e, soprattutto, relativamente al cambiamento della prospettiva educativa, da rendere più innovativa, grazie ai corsi di aggiornamento per gli insegnanti e all'introduzione di nuove competenze e ruoli, come l'animatore digitale. Nel capitolo vengono inoltre evidenziati i limiti ancora sussistenti e le difficoltà, sia di ordine strutturale e organizzativo, sia di resistenze personali di alcuni docenti, nell'utilizzare strumenti digitali e multimediali durante le loro lezioni.

Infine, il sesto capitolo approfondisce il tema della formazione continua degli insegnanti nell'ambito delle nuove tecnologie. Poiché i docenti rappresentano il motore propulsivo delle attività di insegnamento-apprendimento che si sviluppano nella scuola, è evidente il ruolo cruciale che rivestono nel processo di integrazione delle tecnologie nella didattica quotidiana. Le voci degli intervistati ci raccontano a questo proposito di un processo non sempre facile, che può però riuscire se il docente è disposto a investire nella propria crescita professionale. Una crescita che guarda ad una formazione che non si limiti ad acquisire gli strumenti per l'inserimento delle tecnologie nella prassi didattica, ma che lo possa aiutare a comprendere il rapporto che i suoi studenti hanno con i nuovi media, per poter progettare attività educative utili ad accompagnarli nel loro percorso di crescita attraverso un utilizzo critico, creativo e consapevole dei media.

In questo modo, si tornerebbe alla necessità di incrociare gli sguardi per identificare, insegnanti e studenti insieme, luoghi di incontro e di confronto nei quali, superando l'opposizione *noi-loro*, ognuno possa giocare il proprio ruolo: gli adolescenti quello di crescere, sperimentarsi imparare e costruire la propria identità, spostandosi di continuo tra il piano digitale e

quello fisico; gli adulti ponendosi come figure davvero competenti, motivanti e valorizzanti, in grado di fornire loro strumenti che li aiutino a costruirsi il futuro.

Il libro è frutto di un lavoro e di una riflessione comune e condivisa tra gli autori, tuttavia Chiara Pattaro ha scritto i capitoli 3 e 6, Claudio Riva i capitoli 1 e 4, Chiara Tosolini i capitoli 2 e 5, i tre autori assieme l'Introduzione e le Conclusioni.

Si ringraziano gli insegnanti, le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato alla ricerca empirica e Martina Baggio, Elisa Bissacco, Anna De Gaspari, Cristina De Roit e Giulia Sbrulli, per la collaborazione all'attività di raccolta dati. Un sentito ringraziamento va ai Dirigenti Scolastici Luigi Zennaro e Roberto Sintini, per la loro disponibilità nella realizzazione del progetto *I Barbari*, e a Tiziana Piccioni per i consigli e il tempo che ha dedicato a questo lavoro.

1. *Giovani, adulti e nuovi media*

di *Claudio Riva*

Negli ultimi anni, i nuovi media sono diventati elementi fondanti della nostra socialità, occupando gli spazi e scandendo i ritmi della vita quotidiana, invadendo gran parte delle esperienze comunicative, conoscitive e creative che possiamo compiere (boyd, 2014). Il radicamento e la pervasività dei media digitali coinvolge una vasta gamma di individui, imprese e istituzioni, coinvolge dinamiche e *pratiche* sia formali, accademiche e professionali, sia legate ai movimenti culturali non istituzionalizzati e di protesta. È sicuramente alla base delle relazioni e dei vissuti delle più giovani generazioni, cresciute in un tessuto sociale e culturale che ha i media al centro di buona parte delle esperienze che riguardano la socialità, il gioco e l'apprendimento (Riva, Scarcelli, 2016). Il rapporto tra giovani e media ha a che fare con strumenti, contenuti e pratiche diversificate e ricche di significato per i bambini e i ragazzi che, tuttavia, non sempre sono comprese, fino in fondo, dagli adulti. Il senso comune sul rapporto tra Internet e minori di età, infatti, tende talvolta a ignorare quelle esperienze che, a casa e a scuola, con amici, insegnanti o genitori, i bambini e i ragazzi fanno della rete, e solo di rado sembra rendersi conto che essi vivono in un mondo molto diverso da quello che ha caratterizzato la gioventù di chi oggi è adulto.

1.1. **Narrazioni e retoriche**

Molte sono le narrazioni che, nel corso degli ultimi decenni, hanno dato voce e forma alla relazione che bambini e ragazzi hanno con i nuovi media (digitali, multimediali, interattivi, ecc., Stella *et al.*, 2014; Arvidsson, Delfanti, 2013). Si tratta di discorsi (e pratiche) che, di volta in volta, hanno assunto connotati ora *utopici* e acriticamente celebrativi, ora *distopici* e dai

toni ingiustificatamente allarmistici, ora addirittura mitologici, quando si rifanno agli esordi di Internet (Reid, 1991; Rheingold, 1994; Turkle, 1995; Negroponte, 1995). Da un lato, i new media, e la rete Internet in particolare, possono venire descritti come portatori di grandi novità sul piano civico e partecipativo o rispetto all'*empowerment* degli individui. Sono visti come tecnologie con le quali produrre importanti miglioramenti per le società contemporanee, sempre più interconnesse: il voto elettronico; la teleassistenza o la telemedicina; l'energia, l'edilizia, la logistica e i trasporti intelligenti, ecc. Dall'altro lato, al contrario, ad emergere sono voci critiche, che disegnano un quadro a tinte cupe, per gli effetti negativi dei nuovi media sui sistemi di disuguaglianza e sulle forme di esercizio del potere e del controllo o rilanciando, per quanto riguarda l'individuo, i pericoli derivanti da un uso incauto e incontrollato della rete: la violazione della privacy e del diritto d'autore, le frodi telematiche, la pedo-pornografia e l'adescamento, ecc. *Cyber-ottimisti* e *cyber-scettici* che definiscono *frame* divergenti, frequentemente veicolati anche dai media stessi, perché entrambi rispondono a criteri di spettacolarità, drammatizzazione e banalizzazione del dibattito pubblico (Russ-Mohl, 2011), nei quali alla partecipazione, democrazia, libertà o rivoluzione si contrappongono forme più velate di controllo, autoritarismo e manipolazione. Sono narrazioni retoriche che raramente hanno trovato un appiglio empirico adeguato (Selwyn, 2009) e che evidentemente riguardano anche il rapporto tra nuovi media e bambini e ragazzi, che possono trovare, con le nuove tecnologie digitali, opportunità di emancipazione, partecipazione e integrazione sociale, o che, al contrario, incorrono in lunghi elenchi di rischi e pericoli che da soli non saprebbero fronteggiare.

Internet, i social network, la tv e la musica digitale, il cinema, i videogiochi e i fumetti, tanto per citare alcuni tra i *device* e i canali più utilizzati dai minori di età (Pattaro, Setiffi, 2016), sono al centro di discorsi e dibattiti che, in sintesi, possiamo ricondurre a due posizioni antitetiche. Da una parte, vi sono coloro che teorizzano un'apocalittica idea della *morte dell'infanzia e dell'adolescenza*, causata dall'erosione dei confini tra minore età e adultità e che conduce bambini e ragazzi a confrontarsi col mondo adulto anticipatamente rispetto a bisogni derivanti dall'età biologica. Dall'altra parte, invece, vi sono coloro che, con l'espressione *digital natives* (Prensky, 2001) intendono riassumere la maggiore capacità che bambini e ragazzi hanno di far fronte alle sfide della complessità contemporanea proprio grazie alla disponibilità di strumenti e contenuti offerti dai media digitali. Bambini e ragazzi che troppo spesso vengono polarizzati in descrizioni che li vedono o naturalmente competenti o estremamente vulnerabili (Drotner, Livingstone, 2008; Buckingham, 2008), a seconda della posizio-

ne che si intende assumere rispetto a ciò che da entrambe le fila viene posto al centro del dibattito, ovvero il divario intergenerazionale tra giovani e adulti. I primi, per ragioni demografiche, sociali e culturali, sono cresciuti con i linguaggi e gli strumenti tipici della nuova cultura digitale e, per questo, ovvero per il solo fatto di essere giovani, sarebbero maggiormente predisposti a sfruttare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. I secondi, gli adulti, nati e formati all'interno di una cultura analogica che sta progressivamente scomparendo, siano essi genitori, educatori, insegnanti, abbiano o non abbiano responsabilità educative, sono coloro che, più faticosamente, provano a venire a capo di questa nuova società *networked* (Rainie, Wellman, 2012), in cui le relazioni offline e quelle online si intersecano continuamente e in cui non sono solo le persone, e i pc o gli smartphone, a connettersi a Internet, ma anche apparecchi per il fitness, parchimetri, termostati, videocamere per il traffico, pneumatici, ecc. (l'Internet *delle cose*, Greengard, 2015).

Al di là della capacità o dell'interesse nel condividere gli specifici contenuti che i più giovani consumano attraverso la tv, il cinema, la musica, i fumetti, ecc., molti adulti sanno usare questi media tradizionali, accedervi e consumare la comunicazione che essi veicolano. Quando invece ci riferiamo alla rete Internet, all'uso dei social network, dei tablet, delle app scaricabili per gli smartphone, questi media prevedono specifiche competenze che escludono molti adulti e che, quindi, accrescono il gap tra le generazioni (Livingstone, 2010): in assenza sia di competenze *operazionali* sia di quelle *critiche*, molti genitori sono davvero *immigrati* di quella società dell'informazione che i loro figli abitano in qualità di *nativi*. È un divario intergenerazionale che la narrazione apocalittica descrive utilizzando i termini dell'isolamento sociale, dell'apatia, dell'adultizzazione precoce, della mercificazione del consumatore giovane, sedotto dalle astuzie ingannevoli dei pubblicitari. Una narrazione che inevitabilmente genera quell'ansia che talvolta si cerca di placare attuando rigide disposizioni in merito all'attenzione da porre ai contenuti veicolati e alla riduzione, quantitativa, dell'esposizione ai media da parte dei più giovani.

Ma è un divario che la retorica dei nativi digitali rischia di tradurre in un *confine*, quello tra giovani e adulti, che non è solo prodotto e ribadito dai media digitali, ma reso ancora più rigido dall'idea, implicita, che con queste nuove tecnologie i genitori e gli educatori non hanno quasi più strumenti e autorità per intervenire nei processi di crescita. I cosiddetti nativi digitali, secondo i media che ne parlano e il senso comune adulto che ne è spaventato, sono il risultato di un effetto di *modellamento cognitivo* indotto dalla diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione che generereb-